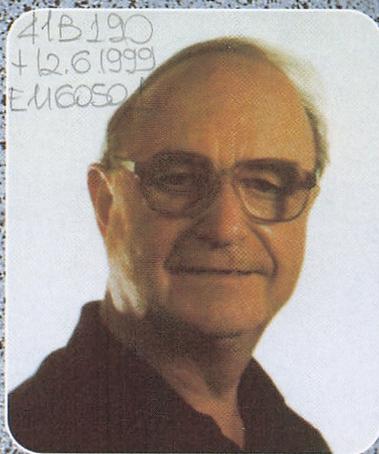


don Rodolfo QUARANTA



don Rodolfo QUARANTA

Cenni biografici

La notte tra l'11 e il 12 di giugno del 1999, poco prima dell'una, nella Parrocchia "Don Bosco" di via Paolo Sarpi a Torino, moriva il Sacerdote salesiano don Rodolfo QUARANTA. Due giorni dopo, nella chiesa parrocchiale, liberata per metà dai banchi ma, nonostante ciò, incapace ad accogliere tutti, si celebrava il suo funerale.

Lo presiedeva l'ispettore salesiano del Piemonte, don Luigi Testa, con oltre cinquanta concelebranti. Commosso per la partecipazione intensissima ed impressionato, al tempo stesso, per il clima sereno e pasquale della Celebrazione, don Testa disse parole toccanti, bellissime. D'altronde don Rodolfo, è proprio il caso di dirlo, "se le tirava" davvero. Chi avesse presenziato al funerale senza conoscerlo, sarebbe stato davvero toccato da quello spettacolo; chi lo conosceva, invece, si spiegava facilmente tanta adesione.

Vorremmo parlare di questo prete salesiano soprattutto attraverso le testimonianze dette e scritte, rivolgendoci anzitutto a quelli che l'hanno potuto avvicinare affinché ne conservino a lungo memoria, la più viva e parlante possibile; ma vorremmo anche proporre la sua figura a quanti non l'hanno mai incontrato, perché possano godere anch'essi delle lezioni di vita che ci ha offerto don Rodolfo.

Era nato a Buttigliera d'Asti il 7 Febbraio 1923, da Lorenzo e Domenica Deorsola, contadini, nella cascina "Meliga". La famiglia si comporrà di tre figli (Giuseppe, Rodolfo e Luigi) e di due figlie (Catterina e Vittorina). Dai suoi familiari, specialmente dalla sorella Catterina e dal nipote dr. Armando Torta, abbiamo appreso tanti particolari relativi alla sua fanciullezza. Nel 1924 la famiglia si trasferisce nella cascina "Serramenta bassa", frazione "Madonna della fontana", a Riva presso Chieri (TO), in una bella casa colonica con grande aia e un vasto stagno antistante "che produceva ottime tinche".

Da piccolo, Rodolfo era molto carino, biondo e riccioluto, e, caratteristica già spiccata, sempre molto sensibile.

Le prime tre classi elementari le frequentò nella scuola della frazione; la quarta e la quinta a Riva presso Chieri. Era buono ma anche molto vivace. Da chierichetto, mentre era "in funzione", magari gli scappavano dalle tasche biglie o trottole... Dopo le

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. QUARANTA Rodolfo
nato a Buttigliera d'Asti il 7 febbraio 1923
morto a Torino (Parrocchia "Don Bosco") il 12 giugno 1999
a 76 anni di età, 58 di professione e 48 di sacerdozio

elementari, come ogni suo coetaneo, avrebbe dovuto lavorare nei campi. Ma lui desiderava ardentemente studiare. Alla fine delle vacanze della 5ª elementare cominciò ad intristire e a piangere continuamente, nascondendosi (come faceva ogni volta che stava male) sotto una coperta.

Vedendo questo, i genitori parlarono al Parroco di Villanova d'Asti. Nonostante l'anno già avviato si riuscì a trovargli un posto nel collegio di Penango (AT). Aveva allora 13 anni (1936). In quella casa salesiana trascorse un periodo ininterrotto di studio e formazione; era un istituto aperto, a suo tempo, da don Bosco stesso. In questo lungo periodo la sua vocazione maturò, favorita dal clima salesiano fortemente vissuto in quell'ambiente.

Al termine dei corsi chiese ed ottenne di entrare nel Noviziato di Villa "La Moglia" a Chieri; era l'Agosto del 1940; aveva 17 anni. Vi trascorse un anno intenso e proficuo.

Nella domanda di ammissione alla Professione religiosa si legge, tra l'altro, "Ho sentito molte volte un gran desiderio di essere missionario di Cristo... desidero persino di essere mandato in Colombia fra i lebbrosi per cui sento un palpito tenerissimo di carità... Non nascondo anche il mio grande amore per i giovani degli Oratori ed il mio grande desiderio di poter lavorare per essi...".

Si intravede, in queste espressioni così intense, un tratto tipico della sua spiritualità, quello della donazione di sé piena, e totale: si farà "tutto a tutti" letteralmente, senza risparmio e senza mai badare a se stesso.

Divenne Salesiano il 16 Agosto del 1941. Seguirono tre anni di studi classici e filosofici, due trascorsi a Roma - "S. Callisto" ed uno a Foglizzo Canavese (TO).

Nella tradizione salesiana c'era, a questo punto, un periodo triennale, detto di " tirocinio pratico": al giovane salesiano veniva proposto un impegno educativo a contatto diretto coi giovani. Don Rodolfo lo trascorse in tre case diverse, nell'ordine a Ivrea (Istituto

"Cardinal Cagliero"), a Torino (Istituto "Edoardo Agnelli") e nella sua Penango. Appartiene a questo periodo un'altra testimonianza del nipote Armando che ci presenta lo zio Rodolfo "alto, col suo abito talare, che metteva un po' di soggezione... ma era in verità dolcissimo, e ci invitava a studiare, ad essere obbedienti, a voler bene ai genitori...".

Ma seguiamolo nel suo cammino verso il Sacerdozio. Al termine del suo " tirocinio"



fu mandato, per gli studi teologici, a Bollengo, nei pressi di Ivrea. Li frequentò certamente con impegno e costanza, secondo il suo carattere. Durante questi anni trovò il tempo per conseguire pure l'autorizzazione all'insegnamento della Educazione fisica: l'avrebbe esercitato, insieme con l'insegnamento della Religione, per moltissimi anni.

Divenne Sacerdote il 1° Luglio 1951. Nella "domanda" di ammissione all'ordine del Presbiterato parlava, con grande commozione, del "grande privilegio a me concesso dalla bontà del Signore".

Nell'anno scolastico 1951-52 lo troviamo a Roma - San Tarcisio come insegnante e Catechista, impegnato cioè nell'insegnare a pregare e nel curare la formazione cristiana dei ragazzi.

Nei due anni successivi (1952-54) fu mandato a Mirabello (AL) come insegnante e assistente. Dal 1954 in poi lo troviamo finalmente nell'Istituto

"Edoardo Agnelli" di Torino: vi sarebbe rimasto per ben 37 anni, assolvendo, oltre ai soliti impegni di insegnamento, anche quelli di Catechista e di Incaricato dell'Oratorio (1959-60), nonché assistente, animatore sportivo e formatore, sempre nella scuola e nell'Oratorio. "Correva con noi nel cortile, ricorda un suo ex-allievo del tempo, con tutta l'esultanza della sua giovinezza, per poi trasformarsi, e chissà con quanto sacrificio, nel classico insegnante serio" (R. Parolin).

La testimonianza continua: "Impossibile dimenticare l'insegnante, l'amico, il consigliere, il compagno di gioco, la persona che ti accoglieva sempre con il sorriso... l'uomo che non sapeva dire di no a nessuno...".

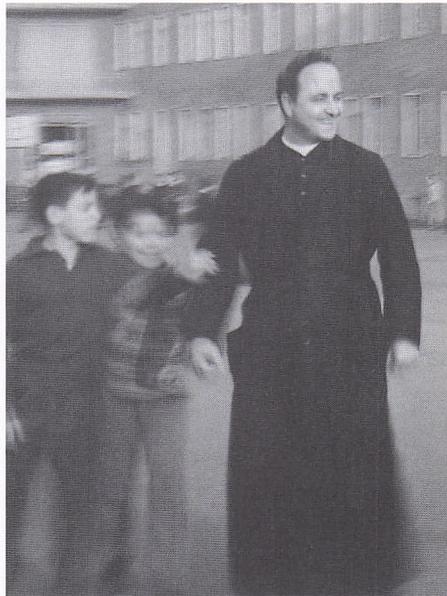
Sembra risalire a quest'epoca il primo contatto con la Parrocchia "S. Maria di Loreto" di Pesaro, dove Don Rodolfo si sarebbe in seguito recato puntualmente ogni anno a coadiuvare o sostituire, per qualche settimana, il parroco Don Silvano Pierbattisti.

Questi contatti annuali furono mantenuti per decenni, praticamente fino al penultimo anno della sua vita, quando, già operato del suo male, pareva essersi ripreso benino.

L'Oratorio soprattutto lo portava veramente nel cuore: c'è una ricca serie di foto dell'epoca che lo ritraggono mentre anima gruppi, in posa con squadre di calcio o di pallacanestro, mentre... brinda, mentre partecipa a sfilate o manifestazioni. Continuerà ad essere riferimento spirituale per moltissimi di quei giovani che, anche fatti adulti, continueranno a cercarlo e ad ascoltarlo.

Erano i tempi di don Biancotti, don Augusto Rossi, Don Cavallini, e poi don Morra, don Bruno, don Allegri, don Spizzo...

Per moltissimi anni, e quasi fino alla morte, avrà



pure l'incarico di seguire gli ex-allievi a cui si manterrà sempre affezionatissimo e da tutti apprezzato.

Un suo ex-allievo, poi salesiano, d. Michele Molinar, lo ricorda come insegnante: "Era evidente, caro don Quaranta, la tua naturale mitezza con noi allievi che esprimevamo senza ritegno il nostro 'essere' grezzo. Tu eri tranquillo, pacato e molto delicato...". In effetti, anche secondo altre testimonianze, soprattutto negli ultimi tempi, la scuola gli costava molto.

Don Giovanni Luciano, per molti anni suo parroco e direttore, porta questa testimonianza: "Dal 'suo' Agnelli, passava in Parrocchia, per fare il confessore nelle Messe festive; era apprezzato perché dolce, facile, comprensivo. Da tempo era sua la Messa festiva delle ore 7; leggeva l'omelia, che era breve, senza grandi voli omiletici, ma sempre utile e piacevole. Il 'tormento' che gli procurava il fare Religione ai ragazzini della Media, e il preciso invito del Parroco Don Luciano, lo convinsero a lasciare l'Agnelli e a stabilirsi nella comunità della Parrocchia. Era il 1990. Qui il suo ministero si allargò e apparve tutto il gran cuore di Don Rodolfo prete e pastore. Gli fu dato un locale ove ricevere e ascoltare persone di ogni tipo. La folla dei suoi 'clienti' in gran parte cambiò radicalmente quando ricevette dalla Curia di Torino, con Decreto del Card. Saldarini firmato il 31 Maggio 1994, l'incarico di 'esorcista'. Ebbe inizio una 'via crucis' vivente di esseri umani tra i più sfortunati, portati lì da parenti e amici. Su tutti Don Quaranta stendeva le sue mani e la sua stola sacerdotale, effondeva su tutti acqua benedetta e tanta preghiera. Sollevò così infiniti torturati e crocifissi, ridiede speranza a famiglie oppresse e disperate, accolse tutti".

Don Michele Molinar, suo Direttore quando gli fu diagnosticata la malattia e sempre vicino durante il lungo decorso di questa, mette in evidenza il suo carattere mansueto e tranquillo, quando si lasciava stuzzicare bonariamente dai confratelli, quando proclamava le esigenze improrogabili dei suoi "clienti" o quando, per scherzo, una normale bottiglia di acqua era stata battezzata "Acqua minerale VADE RETRO". Sapeva ridere rumorosamente alle battute. E continua: "Ti vedevamo stanco e provato, e non sapevamo più come dirtelo che un po' di riposo era doveroso e sacrosanto... E il tuo rapporto col telefono? Sempre, a qualunque ora, giorno e notte, dovevano poterti trovare pronto a venire incontro con la parola, con la preghiera, con il colloquio... Quale lezione di paternità spirituale appassionata!".

Già appartenente alla comunità parrocchiale intanto, continuava ad essere (e lo rimarrà quasi fino alla morte) incaricato degli ex-allievi dell'Edoardo Agnelli. Continuava pure l'incarico, già suo, di cappellano presso l'Istituto "Virginia Agnelli", per le suore e per le allieve. Si prestava soprattutto per lunghe ore di confessionale. "Voleva veramente bene alle suore, è la testimonianza di una di loro, e si rendeva disponibile... Ogni giorno feriale, per molti anni, era presente nella nostra cappella per confessare le allieve e celebrare la Messa delle 8,30".

Un'altra suora che l'aveva conosciuto ragazzina di 12 anni, dichiara: "Ero stata accompagnata da lui nel mio progetto di vita fino ai 19 anni, quando mi decisi per il Signore", e continua parlando della sua guida illuminata e franca, e di lui come di un "sacerdote, dal cuore grande, tutto carità, misericordia, benevolenza... disposto a dare la vita... che comunicava simpatia, suscitava entusiasmo... che si era preso a cuore il cammino vocazionale di tanti giovani" (sr. Gemma G.).

Ma non è ancora tutto; intratteneva pure fittissimi rapporti telefonici ed epistolari con

un numero grandissimo di persone. Aveva inoltre una cura speciale nel raccogliere e schedare materiale per la predicazione domenicale e quotidiana. Ha lasciato, a questo proposito, una gran mole di pensieri, schemi, aneddoti, temi.

Seguiva inoltre gruppi di preghiera, del rinnovamento, i “cursillos”. Di tutti questi gruppi divenne riferimento ricercato e ascoltato.

Negli ultimi anni della sua vita cominciò ad accennare a qualche generico malessere, che peraltro tendeva a minimizzare. Il medico curante gli rimproverò più volte di essersi trascurato e di aver differito troppo le necessarie analisi.

Quando queste si fecero, fu accertato un tumore allo stomaco e il 13 Maggio del 1997 fu operato. L'operazione andò tecnicamente bene; ai primi controlli anzi risultò trovarsi in buono stato, tanto che fu invitato a ripresentarsi, per i necessari controlli, dopo un anno.

Trascorse mesi di convalescenza in buona parte presso una caritatevole signora, seguito e assistito, con grandissima dedizione, da tante persone che lo visitavano in continuazione. La casa che l'ospitava si trasformò in luogo di spiritualità e di preghiera.

Appena ritenne di essersi sufficientemente rimesso, senza aspettare un giorno in più, volle ritornare alla sua comunità e riprendere la sua attività di esorcista e di direttore spirituale. E lo fece come se nulla di anormale gli fosse accaduto, con uguale impegno e intensità, e ciò nonostante gli affettuosi richiami a “rallentare” e ad usarsi dei riguardi.

Riprese la solita, dolente processione dei suoi assistiti: era veramente impressionante vederlo, smagrito e di giorno in giorno più affaticato e sofferente, continuare fino ad orari impossibili.

Nell'estate del '98, approfittando di un momento di forma discreto, volle ancora andare a Pesaro dall'amico Parroco. Tornò sereno. Ma, dopo qualche tempo, cominciò purtroppo ad avere nuovamente difficoltà a nutrirsi, a faticare in tutto, nonostante ogni sforzo di volontà. Nell'Ottobre dello stesso anno ritornò nella casa che già l'aveva ospitato, nuovamente accolto e assistito come e più che un fratello.

Purtroppo la malattia procedeva aggravandosi. Lui ne conosceva la gravità e qualche volta si ribellava un po': chi avrebbe seguito quei suoi figli sofferenti e spesso disperati chi si sarebbe curato di questi suoi “prediletti” più emarginati e bisognosi?

Intanto l'Ispectore, in una lettera del Dicembre 1998, d'accordo col Vescovo Ausiliare



di Torino, lo sollevò dal suo incarico di esorcista. Gli scriveva: “Pensa solo a fare salute e a rendere una bella testimonianza di disponibilità alla volontà del Signore, nella preghiera e nella gioia”.

Tra Gennaio e Febbraio del '99 soggiornò, per quasi un mese, nella nostra casa di cura di Varazze (SV). Di qui ritornò e tentò ancora di rimettersi al suo lavoro; evidentemente però non lo reggeva più. Nonostante le cure e il riaccendersi di qualche speranza momentanea, si convinse a staccare del tutto.

Per un po' si trascinò su e giù dalla sua camera, testimoniando con eroismo la sua volontà di partecipare alla vita della comunità. Ma venne il tempo in cui anche questo non gli fu più possibile, e dovette tenere continuamente il letto.

Da questo momento fu assistito notte e giorno da tante persone che non vogliono essere nominate e che hanno ritenuto privilegio raro essergli state vicine. Solo il Signore può valutare l'eroismo della loro presenza e dedizione, e solo Lui potrà degnamente ricompensarle.

Si preoccuparono di tutto: del letto speciale, del materasso adatto, delle medicine difficili da reperire, del sollecitare le visite del dottore peraltro sempre estremamente disponibile, dell'organizzazione dei turni di assistenza notte e giorno, dell'intervento quotidiano di infermiere specializzate.

Vedendolo così circondato di affetto e dedizione, veniva da pensare che veramente chi semina, a suo tempo raccoglie... Infinite grazie a tutte queste persone.

Il Signore se l'è preso nella notte tra il Sabato 11 e la Domenica 12, poco prima dell'una.

Nel successivo giorno e mezzo, prima del funerale, la salma fu visitata e venerata da una processione continua, con testimonianze e attestazioni commoventi. Quanti affermavano: “L'incontro con lui mi ha cambiato la vita!”.

Secondo un desiderio suo e dei parenti, è stato sepolto nel cimitero di Riva presso Chieri, accanto ai genitori.

Fin qui il suo “profilo” prevalentemente biografico. Volendo tracciare, in modo il più possibile completo ed adeguato, quello spirituale, è meglio affidarsi alle testimonianze dirette di chi ha goduto della sua presenza e vicinanza. Ne uscirà certamente quello che potremmo definire il “messaggio” della sua vita, ricco e vario.

Fin da adesso è possibile individuare certe caratteristiche della sua esistenza. Anzitutto la linearità della sua vita: alcuni tratti tipici della sua fisionomia spirituale sono già rilevabili dai primi anni: sensibilità, delicatezza, generosità... Poi la grande forza d'animo, il coraggio: non si tirava indietro per paura, mai; rimproverò amabilmente, tra l'altro, il Direttore per non avergli detto con chiarezza, a suo tempo, la sua situazione. Infine una predisposizione, certo voluta e assecondata, a non tirarsi mai indietro per riguardo a se stesso; il desiderio quindi di spendersi totalmente per gli altri.

Ma facciamo posto alle testimonianze di alcune persone a lui spiritualmente vicine, con la convinzione che la grandezza di una persona è colta talora meglio da persone umili e semplici, che avvicinano dall'esterno, che da quelle stesse che convivono abitualmente con lei.

Il nostro Don Quaranta pare proprio sia stato particolarmente accolto e “capito” dai “diseredati” di questo mondo, dai poveri, da chi si riconosce bisognoso di salvezza, dai “piccoli” del Vangelo. O da quelli che il Signore ha dotato di particolare sensibilità. Questo “tratto” caratteristico mi sembra che lo avvicini particolarmente a Cristo.

Alcune testimonianze poi, sempre molto “sofferte”, sono talora ingenue o lievemente enfatiche; sono però sempre sincere e sentite.

La serie di scritti che qui riportiamo è molto varia; abbiamo tentato di organizzare tutto questo materiale attorno ad alcuni riferimenti tematici che riporteremo ogni tanto in corsivo.

Testimonianze

Accoglieva tutte le sofferenze... e stava vicino

Coppie alla deriva in cerca di un appiglio, malati senza speranza... Ascolto, e sempre ascolto, sorrisi regalati umanamente parlando, ma soprattutto sorrisi che, al di là del semplice saluto, hanno saputo arricchire l'anima di tutti facendosi sentire protetti, accompagnati in un cammino a volte faticoso, colmo di angustie, di insidie. Il grande amore di Dio, la rettitudine e la profonda sensibilità, dono regalatogli dal Signore, da sempre l'hanno accompagnato su un percorso delicato, dove solo la conoscenza del bene, della gratuità, della lotta per la Verità, per la trasparenza, per il Perdono, per la Riconciliazione hanno potuto fargli da scudo per venire in soccorso alle anime in pena, in balia di sentimenti e vicissitudini a volte insopportabili... A tutti ripeteva spesso: “Quando la vita ti sembra difficile, affidala al Signore, quando non riesci più a perdonare chi ti fa soffrire, perdona con il cuore di Gesù...”. Oggi noi ci sentiamo orfani di un padre, di una guida spirituale insostituibile, di un fratello, di un amico, di un sacerdote santo. Ma nel nostro cuore vive la sua preghiera, il suo saluto schivo, ma penetrante. Le sue visite durante la preghiera del mercoledì erano portatrici di grande gioia... perché lui era in comunione con Dio e dal fondo della chiesa, raccolto in preghiera, abbracciava con il pensiero del dolce Padre tutti i suoi figli.

(una mamma del Virginia Agnelli)

Conoscere don Quaranta per me e mia mamma è stato un dono del cielo.

Difatti, quando si è in crisi, si arriva a pensare che persone veramente buone non ne esistano; avere invece “la prova” che si è in errore è di grande aiuto.

Don Quaranta è stato per me e la mia famiglia la prova “vivente” che si può vivere secondo il Vangelo nella gioia.

Ricordo che mi disse che non mi avrebbe mai abbandonata, cosa per me molto importante, visto che avevo appena subito un tradimento morale da una persona insospettabile.

Ed ha mantenuto la sua promessa fino alla fine. Allora anch'io mi sono ripromessa di stargli vicino sempre, anche quando la sfortuna lo perseguitava.

Era il minimo che potessi fare per lui, che ha preso su di sé molti miei “carichi”, altri li ha condivisi ed ha sempre pregato per la mia famiglia.

Ora so che mi protegge più di prima; ma mi manca la sua presenza fisica, il suo sorriso dolce, la sua capacità di ascoltare.

Persone come lui sono PERLE RARE, e riempire il vuoto che ci ha lasciato sarà difficile.

Don Quaranta, ti voglio bene!

(Paola C. e Odina V.)

Con la presente intendo offrire alla Comunità la mia personale testimonianza su Don Rodolfo Quaranta. Mi auguro che molte altre persone facciano altrettanto, così da non tenere nascoste le meraviglie che il buon Dio ha voluto operare con l'umile aiuto di un ministro della Chiesa. Scrivo affinché "... tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre." (Col. 3,17)

Ho conosciuto Don Quaranta tra il 1988 ed il 1989, appena sposata, grazie a mio marito che era stato suo allievo all'Istituto Edoardo Agnelli, diversi anni prima. La ricchezza che ho ricevuto da allora, fino al momento in cui mi benedisse, poche ore prima che salisse in paradiso, è immensa, non ha prezzo.

Il ricordo più bello del suo "essere sacerdote" è l'umiltà e l'ascolto offerto sempre ed indistintamente a chiunque gli parlava dei suoi problemi, pochi o mille che fossero. In tutti questi anni di cammino e di crescita spirituale ho sempre cercato di mettere in pratica ciò che lui mi suggeriva.

Confessarsi da Don Quaranta era piacevole nel vero senso della parola: assaporavi davvero la misericordia di Dio; lo sentivo come un papà, quel papà al quale avrei voluto dire tutto e che ora finalmente mi dava la forza di non più tacere. Dalle sue confessioni uscivi rigenerata e cambiata.

Nel 1990 accadde un avvenimento talmente importante, nella mia famiglia, da condizionarla per gli anni a venire: il mio sposo perde improvvisamente suo padre, e di conseguenza si allontana dalla Chiesa, dai sacramenti, ecc.

Soffrendo tanto perché mi sentivo impotente e soprattutto non convincente, e d'accordo con Don Quaranta che comunque lo conosceva fin da bambino, iniziammo (e durò per quasi 7 anni!) il mio cammino di preghiera per la conversione di mio marito. Don Quaranta in questi anni mi ha fatto conoscere ed amare S. Monica, madre di S. Agostino, insegnandomi a offrire tutto per mio marito: la sofferenza, le mie celebrazioni eucaristiche, i miei digiuni, le mie lacrime, le mie preghiere, il mio silenzio, fino alla vita stessa per la sua salvezza.

Quanti alti e bassi nel cammino che io stessa avevo chiamato "Le lacrime di S. Monica". Scelsi di chiamarlo così perché Don Quaranta mi aveva detto che ogni consacrazione ed ogni comunione, dovevo riceverla come se al mio posto ci fosse in quell'istante il mio sposo.

All'inizio mi sembrò tutto così assurdo; un po' titubante, ma piena di fiducia nei confronti del mio padre spirituale, eseguivo, ma con obbedienza tutto ciò che lui mi diceva di fare...

Dopo tanti anni vidi che le cose non cambiavano, anzi andavano sempre peggio, ed un giorno piangendo a diretto nel confessionale, gli dissi che Dio non mi ascoltava, anzi che si era dimenticato della mia famiglia, della mia sofferenza e della mia malattia.

Ricordo che Don Quaranta aveva sempre gli occhi chiusi, li spalancò, mi guardò e dis-

se: “Bene figliola, tu pensi ciò?” e mi spiegò che il tempo di Dio non era contato come dagli uomini, e che S. Monica aveva pregato per Agostino per 16 lunghi anni...

Mi lasciava libera di continuare il cammino oppure no, a patto che avessi riflettuto su una cosa (troppo bella, che ricordo sempre come una splendida immagine del Dio Amore). Mi disse che Dio aveva in paradiso una camera composta solo di tanti cassette, dove c'erano scritti i nomi di tutti i miliardi di uomini del mondo. Ogni giorno Lui ne apriva alcuni... e che il mio cassetto non era ancora pieno e non era stato ancora aperto perché non era il momento giusto...

Mi disse: “Quando l'aprirà, vedrà tutta la tua vita, le tue lacrime, i tuoi digiuni e le tue pene e le tue sofferenze fisiche e spirituali offerte da Maria a Gesù per il suo sposo.” A questo punto decisi di continuare, e mi resi conto che quell'attimo di indecisione era la prova che Dio aspettava da me per poter agire. Nel gennaio 1997 il buon Dio agì, e come nel suo stile, in un modo così immenso che veramente, non basterà una vita intera per ringraziarlo: il grande miracolo, la conversione di mio marito, che io e Don Quaranta paragonammo subito a quella di S. Paolo.

Il mio sposo, da quella celebrazione eucaristica (che era la prima che faceva veramente dopo tanti anni), cambiò ed è oggi veramente un altro uomo. Io stessa stento a riconoscerlo, ... è proprio vero che Dio si serve degli uomini più piccoli ed insignificanti, per fare grandi cose. Per me Don Quaranta è stato tutto: colui che ci ha portato a Cristo e ci ha fatto amare Cristo.

Io gli parlo ancora perché ricordo sempre quello che mi ha sussurrato pochi giorni prima di morire: mi disse che il suo amore e le sue preghiere, le avrebbe donate ogni attimo a Gesù per me e per la mia famiglia. Io lo sento sempre vicino a me (anche se mi manca tanto). Dio benedica Don Quaranta per tutto ciò che ha fatto, chiuso per anni con me in quel confessionale, per la mia famiglia e per tante persone che attraverso lui hanno attinto a quella fonte inesauribile che è la misericordia di Dio.

È domenica, e mentre scrivo tutto questo su Don Quaranta, mi giro sulla destra del divano dove sono seduta e... ho la netta sensazione di averlo vicino a me. Non è un effetto psicologico, credo che sia soltanto... la comunione dei Santi.

Ringrazio per aver avuto dato questa possibilità e credo sinceramente che la paterna intercessione di Don Quaranta giunge continuamente a Dio per tutta la nostra Comunità.

(Teresa B. G.)

Al mattino del 12 giugno ebbi una telefonata da una cara suora; come udii la voce dissi – Don Quaranta non c'è più! – Piansi. “Ma, mi fu detto, ora prega ancora di più per lei!” Ne sono sicura: Spiritualmente sento la Sua presenza, più di prima. Conoscevo don Quaranta da una ventina di anni. Desidero dare qualche testimonianza di questi ultimi anni, riguardo a quell'anima santa, quando ebbi bisogno di lui come sacerdote. Conoscitore della sensibilità di ogni persona con la sua bontà ed esperienza sapeva reagire conformemente ad ogni situazione. In questi ultimi anni ebbi bisogno di lui per la mia situazione spirituale (difficilmente compresa). Padre Michele Maria Alieri un giorno mi disse: “Avrai molto da soffrire, ma io ti sarò vicino e ti aiuterò.” Ma arrivò il giorno in cui fu indispensabile la presenza di un sacerdote esorcista. È venuto Don Quaranta da me (io non potevo uscire): era esorcista da tre mesi. Si parlò a

lungo e, con questo suo nuovo carisma, per quanto fu possibile, di queste forti prove ridonandomi forza per proseguire. Pur nella sua grave malattia e non potendo mi vedere, non mi mancava mai la sua spirituale presenza. Tramite questa cara suora ho potuto avere sue notizie. Ciò che lasciò in me un indimenticabile ricordo fu il giorno in cui la suora venne da me, mi abbracciò forte, mi diede un bacio e mi disse: “Questo te lo manda don Quaranta”. Quel giorno capii che lui sapeva che presto sarebbe volato in Paradiso. Caro don Quaranta! Ho avuto ferite dolorose, ma lui non esitò ad intervenire spiegandomi la verità. Gli indirizzai persone dolorosamente colpite: senza esorcismi, e grazie alle sue spiegazioni e benedizioni, fu per loro grande sostegno affinché non venissero meno alla loro fede. Ora attendo con serenità. Sono una vecchietta del 1911, e offro ogni giorno sofferenza e preghiere per i sacerdoti, i religiosi.

(Carina M.)

Ho conosciuto Don Quaranta gli ultimi mesi della sua vita terrena. Il Signore mi ha guidato (essendo io un'infermiera) a lui, per stargli vicino cercando di dargli una buona assistenza nell'ultima parte, quella del suo transito. Potrei scrivere un memoriale di tutte le esperienze che ho vissuto con lui, ma mi limito a testimoniare quello che lui mi ha lasciato in eredità: l'ascolto, la disponibilità, l'accoglienza, il silenzio. Sembrerebbero solo quattro parole fredde, astratte... ma non è così. Io invito tutti a meditarle e, soprattutto, a viverle nella vita di ogni giorno come ha fatto lui. Io ci sto provando.

La testimonianza più grande comunque resta sempre l'offerta di tutta la sua vita per il prossimo fino alla morte, e alla morte “in croce”.

Ecco, io credo che don Quaranta è stato veramente una vivente imitazione di Cristo. Gli ultimi giorni della sua vita sono stati una continua offerta al Padre.

Di una cosa però aveva bisogno, cioè di essere amato. Come tutti del resto: abbiamo bisogno di amare e soprattutto di sentirci amati.

Ecco, nel mio piccolo ho cercato, con l'aiuto di Dio, di dargli amore e comunicargli amore.

Qui mi permetto di invitare tutti quelli che hanno a che fare con la sofferenza: prima di tutto bisogna amare il sofferente (sia nel fisico che nel campo spirituale); poi viene tutto il resto.

(Natalia D.)

Caro Don Rodolfo,

ti ho conosciuto per caso, un sabato pomeriggio, quando la mia cara cognata mi ha invitato ad un incontro di preghiera di liberazione e guarigione.

Quel sabato pomeriggio dovevo fare altre cose, poi improvvisamente sono stata libera dagli impegni, così ho risposto all'invito.

Era la prima volta che partecipavo alla funzione di liberazione; ne rimasi molto impressionata, in particolar modo dalle preghiere molto forti diverse, da quelle che avevo imparato al catechismo, molto più forti; il canto in lingue fatto da molte persone, così pure il fatto di trovarmi vicina a persone con problemi che io prima non credevo potessero esistere.

Mi ha colpito subito la delicatezza e la dolcezza con cui avvicinavi le persone. Dopo le preghiere ricevevi tutti per la benedizione, ci confortavi con parole toccanti. Che nostalgia di queste funzioni!

Dopo, quando hai sospeso le funzioni a causa della tua malattia, ti ho incontrato di nuovo in ospedale. In quei giorni era ricoverato, per infarto al miocardio, Giorgio, mio marito, così passavo a farti una breve visita.

Ti trasferivo subito le mie angosce; mi accoglievi sempre con il sorriso; recitavamo insieme un'Ave Maria. Mi promettevi preghiere per la guarigione di mio marito. Quando le cure te lo permettevano scendevi in cappella per celebrare la S. Messa. Un giorno, per incontrare mio marito, hai lasciato il tuo letto e in carrozzella hai attraversato tutte le Molinette. Quanta fatica hai fatto per noi! Sebbene ammalato hai celebrato la S. Messa, radunando molte persone; in casa di Maria non c'era più posto per tutti.

Ti ricordo, caro Don Rodolfo, quando ci siamo salutati per l'ultima volta: non pensavo che dopo un mese non ti avrei più rivisto!

Non ti ho mai sentito fare un cenno alla tua sofferenza, eppure la tua malattia ti dava forti dolori e ti aveva già tolto tutte le forze. Tu assicuravi preghiere a tutti!

Da te ho imparato a pregare con il cuore, a parlare con Gesù.

Grazie, don Rodolfo.

(Marina B.)

Infondeva coraggio...

Permetto che avrei tantissime cose da dire di Don Quaranta! Così comincio col dire che l'ho conosciuto per ben 42 anni: giunta a Torino da sposina a 22 anni, mi sono recata da lui per la Confessione, e devo dire che l'impressione che ho avuto è stata di un santo sacerdote, per la sua dolcezza, bontà e umiltà. Io avevo il mio direttore spirituale, essendo stata delegata di Azione Cattolica, ma sinceramente il caro Don Rodolfo per me è stato come un papà!

Devo dire che lui era sempre disponibile per tutti, per tutti aveva una parola buona e di conforto. Lui si faceva voler bene da tutti.

Vi assicuro che mi ha aiutata nei momenti difficili della mia vita, e mi son resa conto, col passare degli anni, che anche la mia famiglia ha potuto constatare quando era grande il suo cuore per tutti. La mia conoscenza si è approfondita quando sono stata da lui invitata ad affiancarlo nel condurre un gruppo di preghiera. Così è cominciata per me una nuova vita!

Infatti io non volevo accettare questo impegno ritenendomi non in grado, ma lui mi rispose di dare solo la mia disponibilità, che il resto l'avrebbe fatto il Signore.

Così fu perché Gesù, oltre ad aver cambiato la mia vita, mi aiutò per tanti anni, con la collaborazione di altri fratelli in Cristo e con la guida di Don Rodolfo, ad essere disponibile per il bene e le necessità del gruppo.

Don Quaranta mi ha insegnato quanto è bello fare del bene per amore di Dio.

La presenza di Padre Rodolfo mi è stata di aiuto anche per superare i momenti gravosi che ognuno di noi si trova ad affrontare nella vita.

Don Rodolfo ha evangelizzato anche la mia famiglia e di questo ringrazio il buon Dio.

Abbiamo purtroppo condiviso il dramma della malattia, e ci consolavamo a vicenda, chiedendo a Dio la grazia di accettare la sua volontà.

Ora lui è in Paradiso e sono certa che di lassù veglierà su tutti noi, che non lo dimenticheremo mai! Rimarrà per sempre il nostro Papà buono che tanto bene ha fatto a tanta, tantissima gente.

(Caterina B.)

Accompagnatore saggio dalla paternità tenera e schietta...

Sono un'ex-allieva dell'Istituto "Virginia Agnelli". Ho terminato la frequenza all'Istituto nel 1974.

Desidero esprimere il mio ricordo a riguardo di Don Quaranta.

Ricordo Don Quaranta come instancabile confessore all'interno della scuola. Era presente settimanalmente o anche bisettimanalmente durante la celebrazione della Santa Messa, ed era per noi il "nostro confessore". Alla luce di quanto si conosce oggi, si potrebbe chiamare il "Padre Pio" del Virginia Agnelli.

Pacato e sereno nel parlare, semplice nel dare consigli, ottima guida durante gli esercizi spirituali.

Ricordo infine che era una persona molto umile.

(Teresa T.)

Oggi, nel giorno in cui la parrocchia ricorda, con la messa di trigesima, la nascita al cielo di don Rodolfo Quaranta, intendo portare anche la mia piccola testimonianza in favore delle qualità umane, psicologiche e spirituali di questo sacerdote, da vivente già ritenuto "santo" da tutti quelli che hanno avuto la fortuna o meglio la grazia di avvicinarlo. Abito in una zona adiacente alla parrocchia, e partecipando alle funzioni ed al gruppo di preghiera "Maria Auxilium", ho avuto modo molte volte di venire a contatto con la spiritualità delicata, salda e profonda di don Rodolfo. Ho constatato da vicino la sua carica umana e spirituale, in particolare quando gli ho sottoposto la mia difficile situazione passata e presente.

Ho sperimentato il suo rispetto, il suo garbo, la sua calma, uniti alla sollecitudine per il bene di Dio e del prossimo, nella costante cura di portare perdono, pace, luce e fiducia filiale nella Divina Provvidenza.

Uscivo da questi incontri con grande leggerezza, senso di liberazione e certezza dell'amore di Dio. Ogni volta mi sembrava di riconoscere, nell'amabilità di don Rodolfo, lo spirito misericordioso del Padre Celeste che si serviva di questo sacerdote per guidare delicatamente le anime a sé. Anche un semplice incontro casuale e fugace con don Quaranta lasciava una traccia che arricchiva.

Si era sempre salutati dal suo sguardo vivo, penetrante, sorridente ed accogliente. Se il saluto avveniva da lontano ti raggiungeva il suo ampio cenno della mano nell'atto di tracciare un caldo "ciao". Se avveniva da vicino, sentivi la stretta della tua mano tra le sue congiunte in segno di affetto e di preghiera insieme.

Le parole erano sempre poche, pertinenti, essenziali; andavano diritte alla mente ed al cuore e portavano Dio ai fratelli.

Quando ancora stava bene, mi aveva promesso che avrebbe presentato i miei problemi al Signore e che avrebbe pregato tanto per me. Sono certa che l'ha fatto e che continua a soccorrere con la sua intercessione, le pecore smarrite o confuse che il Signore gli aveva affidato.

Talvolta la testimonianza oltrepassa i confini concreti della realtà ed assume contorni più "sfumati" (suggestione, premonizione, rivelazione?).

Ho anche da riferire alcuni particolari di cui non parlo volentieri, perché molto personali e che possono far sorridere.

Quando il 10 giugno la mia amica e collega M. P. mi ha comunicato che don Rodolfo si era aggravato, ho detto che speravo che il cuore di Gesù e di Maria venissero a porre fine alle sue pene terrene e a portarselo in cielo.

La sera seguente, ho sentito il bisogno di recitare la coroncina a Gesù misericordioso perché intercedesse per lui finché mi sono addormentata, verso l'una del giorno 12. Sono rimasta colpita, quando, in giornata, mi è stato detto che don Quaranta era morto proprio nella notte, a quell'ora.

Lo stesso giorno, sabato 12, credo di aver ricevuto una grande grazia per sua intercessione, perché dopo tanti anni, si sono create le condizioni perché potessi accostarmi al sacramento della confessione, proprio nei termini di cui mi aveva parlato don Quaranta durante i colloqui con lui.

Il lunedì, come tanti, l'ho salutato durante quella messa partecipatissima che è stata una commovente festa di addio. La notte l'ho sognato sereno, sorridente, florido come prima della malattia, vestito di bianco, accanto all'altare della Chiesa dell'Agnelli. Alternativamente parlava, girato di fianco, senza che si avvertisse alcun suono (si vedevano solo le labbra muoversi), poi girava la testa e sorrideva luminoso verso la navata.

Nel sogno non vedevo che lui e l'altare. Ricordo che ad un certo punto mi sono chiesta a chi stesse parlando. A quel punto si è allargata la visuale alla sinistra dell'altare e tra il tabernacolo e il crocifisso, entrambi in penombra, ho visto una grande ostia bianchissima in un ostensorio d'oro ad anello, con una piccola base piatta, molto semplice, senza decorazioni. L'ostensorio sembrava sospeso nel vuoto. Appena ho capito che don Quaranta parlava con il Santissimo Sacramento mi sono svegliata con un grande senso di gioia e di pace. Non ho dato peso alla cosa. Ho pensato che si trattava solo di un sogno: la mia mente poteva averlo costruito prendendo spunto dalla foto riprodotta sul foglietto che era stato distribuito il giorno del rosario. Ho pensato anche, però, che potesse servire da richiamo, per me, ad una maggior considerazione della preghiera di adorazione.

Lo stesso sogno poi si è ripresentato verso la mattina di oggi, 17 luglio, proprio nel giorno della messa di trigesima; quindi ho pensato di farne relazione insieme ad altri ricordi.

(Annunziata F.)

Un "cercatore" cercato...

"Un cercatore di Anime Cercato".

Ho conosciuto don Rodolfo fin dal lontano 1964, data in cui venimmo con la famiglia

ad abitare nel territorio della parrocchia. Subito mi resi conto di essermi incontrato con una persona affabile, carica di umanità. Ho avuto modo di vivere accanto a lui impiegato nell'attività pastorale della comunità e l'ho sempre stimato una persona di doti eccezionali, robusto uomo di fede, benvenuto da tutti, coerente ed attivo nel suo ministero sacerdotale.

L'ho visto sempre attento e premuroso con le persone che, con continue richieste, si rivolgevano a lui per le loro necessità morali e materiali.

È stato un cercatore di anime continuamente cercato.

Quanti casi difficili ha dovuto affrontare!

Sovente mi chiedeva di pregare con lui, di aiutarlo nella preghiera e mi invitava a stargli accanto perché tante anime, seriamente provate dal male, solo con la preghiera si possono aiutare. Nell'approssimarsi del suo pio transito per il Cielo, in quel Cielo in cui lui ha creduto e sperato, sento di dovermi unire a tutti coloro che lo hanno conosciuto e sono stati benedetti da lui, per dire il nostro grazie al Signore per essere stati amati da un fratello così buono.

Chi non ha trovato pace, serenità e speranza nel parlare con lui quando si è trovato essere duramente provato dalla sofferenza e dal dolore?

Don Rodolfo, benevolmente dagli amici chiamato S. Valentino per aver pacificato anche numerose coppie in difficoltà, è stato un confessore veramente stimato e cercato.

Quando alle tre del pomeriggio mi capitava di aprire al pubblico la chiesa rimanevo affascinato nel trovarlo solo, seduto nel primo banco, accanto ai confessionali e a mani giunte, poggiate sul viso; aveva lo sguardo verso il Tabernacolo e lo si scopriva in intimità con Dio; assorto in penombra, viveva questa intimità anche nel silenzio della sera. Intanto fuori dalla porta si notavano sempre numerose persone che lo aspettavano per incontrarlo.

Quando inesorabilmente il male lo colpì, mi disse scherzosamente: "Mario, siamo della stessa classe, sarà una classe di ferro la nostra, il 1923, ma ci prepariamo per essere pronti nell'ora di partire".

Ora sappiamo, e ne siamo certi perché ce lo aveva promesso, che don Rodolfo ci veglia dal Cielo e prega per noi. Vivrà per sempre nel nostro cuore. Siamo grati a Dio per la sua bella anima sacerdotale e viviamo nel più bel ricordo di lui per averlo incontrato, conosciuto, apprezzato e stimato, ed aver avuto non solo un fratello ma un simpatico amico.

Grazie, Signore, per averci dato don Rodolfo, sacerdote dal cuore grande, tanto buono e generoso, sempre disponibile per noi.

(Mario M.)

Una grande intensità... una forza comunicativa irradiante...

Dimenticare Don Quaranta è impossibile. Anzi ricordare quando e quanto le sue opere sono state preziose è difficile perché tutta la sua vita è stata spesa per il bene, attraverso una miriade di sofferenze morali e di incomprensioni; ma l'amore di Dio è infinito e, attraverso la crescita spirituale, sebbene sofferta, Don Quaranta ha dimostrato un grande carisma.

Io lo ricordo con tanta stima, con infinita amicizia, con grande rispetto, e porto nel mio cuore gli insegnamenti dati a me e a tutti noi con grande bontà e sincerità.

Egli è stato una gemma, il sorriso del Signore, regalatoci per portare avanti un disegno di Dio. Ora, dalla sua pace, avendo la certezza di avere speso bene la sua vita, può allargare le sue braccia come allora e ricolmarci di tanti doni.

Ovunque egli è andato, ha portato con sé questo abbraccio dolce e tenero, con la capacità di catalizzare il dolore altrui e trasformarlo, rendendolo puro con la confessione. Infatti, per lui, la vita, le persone, le sofferenze, la angustie erano il “pane quotidiano” ed era profondamente radicato il desiderio di purificare qualsiasi anima in pena. Ho sempre riscontrato in lui un Sacerdote generoso, caloroso, ricco di molteplici doti: tra le più spiccate quelle dell’accoglienza, del perdono, della compassione.

Frequentandolo in vari momenti della sua giornata e durante la malattia, ho sempre trovato in lui la speranza, la gioia del sapersi annullare di fronte al dolore altrui, quasi che l’essere indispensabile ai fratelli lo aiutasse a crescere sempre di più.

Sapersi poi a sua volta sempre inserito nelle preghiere di guarigione dei vari gruppi, lo aiutava nella malattia a trovare pace e sopportazione nei suoi momenti di prova. Fino alla fine egli è venuto nel gruppo di preghiera del mercoledì alla chiesa di Don Bosco, e dal fondo della chiesa si raccoglieva in preghiera.

Grazie, don Quaranta per essermi ed esserci sempre stato così vicino nel nostro cammino.

Ci hai insegnato ad amare un Dio giusto, un Dio fatto amore, un Dio di speranza e di carità. Le tue frasi rimangono scolpite nel profondo, e nei momenti di grande sconforto o di incomprensioni, tornano il tuo sorriso e le tue parole: “Cambia il tuo rancore in amore!”. “Offri il tuo dolore al Signore, Egli lo trasformerà”. “Benedici tutti quelli che ti hanno voluto del male, tutti senza distinzione, vivi e morti”. “Canta e loda il Signore”.

(Mireille S.)

La mia testimonianza riguarda l’opera che don Quaranta ha svolto nel “suo gruppo” Maria Auxilium.

Mi vengono in mente solo fatti e parole di “quotidiana santità”, cioè le piccole cose di tutti i giorni: le parole per lenire un dolore, i gesti per consolare e spronare a portare la croce con l’aiuto di Gesù, i consigli sempre secondo il magistero della Chiesa, ma adattati secondo le necessità e le situazioni di chi si rivolgeva a lui.

L’umiltà, la mitezza, il sorriso, sono ciò che più ci è rimasto di lui.

Ora, stimolata da una sorella che l’aveva conosciuto molto prima di me, e cioè una ventina d’anni fa, cerco di dire quel che è stato per noi questo sacerdote, salesiano come me, da cui sono venuta a cercare aiuto in un momento nel quale, facendo la revisione della mia vita, mi sono sentita un vero fallimento, tanto da non trovare più la forza per continuare.

Don Quaranta mi è stato ad ascoltare, ma non credo che abbia capito tutto: singhiozzavo e raccontavo in maniera confusa.

Mi è stato ad ascoltare e poi mi ha detto di provare ad andare a pregare col suo gruppo del mercoledì, di vedere se così trovavo conforto, e di andarci solo quando mi sentivo e se mi era di aiuto.

Da allora, se non per gravi motivi, non ho mai perso un mercoledì, e sono passati dodici anni.

Certo ora la sua mancanza si sente, eccome; e affiora nel ricordo di questa o quella persona, tutte le volte che ci riuniamo.

Per un lungo periodo siamo stati centocinquanta, ma lui riusciva a riceverci tutti, più che in confessione, in un incontro personale in cui gli raccontavamo le nostre sofferenze, i nostri problemi, e sempre, a detta di tutti, la sua parola ci aiutava ad andare avanti, a risolvere una situazione che noi da soli, non riuscivamo a dipanare.

Una volta, all'inizio del mio cammino nel gruppo, gli dissi che, sì, seguivo i suoi insegnamenti in famiglia, ma che così facendo, tutti mi facevano passare per stupida. La sua risposta fu: "Passa sempre per stupida, io è tutta la vita che passa per stupido!" Ecco don Quaranta era così; una grande umiltà, sempre disposto a ritirarsi se gli altri volevano essere i primi.

Questa frase di don Quaranta la ripeto ancora sempre alle sorelle ed ai fratelli del gruppo, perché ho imparato da lui l'umiltà e la tolleranza.

I suoi insegnamenti mi sono serviti: molte cose sono andate a posto, altre meno; ma sono io che sono cambiata ed ho imparato a controllare il mio carattere, che mi porta ad avere "fame e sete di giustizia" ma fa molta fatica ad arrivare alla carità. È questo lo devo a don Quaranta.

Da lui ho anche imparato che il pregare in gruppo è un grande aiuto. Fin da bambina, grazie all'aiuto di mio padre, ho cercato di fare la volontà del Signore e ho sempre pregato, ma ad un certo punto non riuscivo più a trovare una soluzione da sola, e sono stati don Quaranta ed il suo gruppo che mi hanno aiutata.

(Francesca M.)

Ho avuto la fortuna e la grande gioia di partecipare a due Cursillos di cristianità, tenuti a Villa Santa Croce e presieduti da don Rodolfo Quaranta come direttore spirituale (il Cursillos è un piccolo corso di tre giorni di formazione cristiana). Desidero testimoniare la grande dedizione e l'entusiasmo che egli ha trasmesso in tutti noi partecipanti, facendoci conoscere meglio il Signore e trasformando quel periodo di ritiro in un punto di riferimento per la nostra vita.

Grazie, Don Quaranta!

(Maria Claudia F.)

Desidero descrivere l'aiuto spirituale e morale che Don Rodolfo Quaranta ha saputo donare al mio cuore. Da quando ho iniziato a conoscerlo e ad apprezzarlo è divenuto per me un padre e un fratello che con tanta carità mi consigliava, mi indicava ciò per cui vale la pena di vivere. Io gli ho raccontato tutto di me perché avevo in lui una grande fiducia; contavo sui suoi consigli perché mi aiutavano a vedere con verità serena nel profondo del mio cuore e a guardare la vita con occhi gioiosi e fiduciosi. Con la sua infinita umiltà era disponibile sempre ad ascoltarmi; il suo sorriso parlava al mio cuore di perdono, aiutandomi a capire tutto e tutti; mi invitava alla carità senza tante parole, ma col linguaggio semplice che veniva dal cuore.

Solo, forse, chi lo ha conosciuto può capirmi se dico che Don Rodolfo ed il suo

sorriso non mi hanno lasciata ma mi accompagnano oggi, più di quanto avveniva quando era in vita; mi invitavano a non arrendermi mai, come seppe fare lui, anche nei momenti dolorosi.

(Maurilia B.)

Mi ha cambiato la vita... mi ha aiutato a risorgere...

Signore Gesù, di tutte le cose che tu hai fatto e fai per me, ti ringrazio, ma in modo davvero speciale ti lodo e ti benedico per aver messo sul mio cammino Don Rodolfo Quaranta. Maria e Anna, sorelline di fede, mi avevano parlato di Lui, della sua dolcezza e di quanto avrei potuto aprirgli il mio cuore liberandolo dalle pene dalle quali era afflitta. Preso l'appuntamento per me e per mamma ci siamo recate da lui con un po' di timore. Quando sono entrata nella stanza non ho incontrato il Sacerdote ma il Padre che accoglieva il figliol prodigo.

La sua voce paterna e il suo dolcissimo sorriso, mi hanno subito rassicurata e finalmente, anche se gli errori del passato li avevo già confessati, dopo una lunga confessione, per la prima volta nella mia vita avevo finalmente lasciato ai piedi di Gesù il mio bagaglio di colpe e di rimorsi, non dubitando più del suo perdono.

Non vedevo, come già detto prima, il Sacerdote, ma mi sentivo solo avvolgere dall'amore del Padre e dalla Sua misericordia, e la stessa cosa a gloria di Dio, si è verificata anche per mamma. In passato avevamo ricevuto tanto male e ne portavamo ancora le conseguenze, ma su suggerimento di Don Quaranta, ci siamo recate per parecchio tempo alle preghiere di liberazione del Sabato da lui condotte.

Ci hanno fatto tanto bene e veramente siamo diventate creature nuove.

Abbiamo seguito la sua malattia e il coraggio dimostrato nel portare la croce.

È stato di esempio a tutti per come ha salito il calvario, preoccupandosi fino alla fine di dare una parola di conforto, anche quando in lui c'era solo più un filo di voce.

Grazie, caro don Quaranta, per il bene che hai fatto, per come ci hai lasciati, e ora che sei nella gloria di Dio, aiutaci ad arrivare nella casa del Padre.

(Livia e mamma)

Nel 1993, a Ottobre, conobbi Don Quaranta ad un ritiro del "Cursillo" a Torino; dopo due giorni di ritiro spirituale ebbi l'opportunità di parlare con lui. Ero molto provata, moralmente e spiritualmente. Parlando con questo Sacerdote, gli chiesi di essere confessata. Ero molto turbata per tante situazioni in famiglia, e preoccupata perché era molto tempo... Pensate, quarant'anni che non mi accostavo al Sacramento della Confessione... Potete immaginare il mio stato d'animo!

Dal momento che iniziai ad aprirmi con lui, piano piano rivivevo il mio passato che affiorava come in una sequenza di un film. Così consegnavo a Gesù tutto il mio essere: in me non c'era timore o vergogna di nessun genere, parlavo liberamente di tutto. Più mi aprivo e tiravo fuori tutto quello che non andava, più mi sentivo serena e crescevano in me pace e serenità che non conoscevo prima.

Una gioia si impadronì di me. Quell'incontro per me è stato meraviglioso: sono rinata; ero una creatura nuova.

Dopo questo incontro ne seguirono altri e divenni sua figlia spirituale; mi guidava in modo stupendo. Seguivo il suo gruppo di preghiera: piano piano mi sentivo trasformare. I suoi insegnamenti erano preziosi; si prendeva cura di me come nessun altro. La sua disponibilità, il suo saper ascoltare, la sua umiltà, la sua semplicità e il suo amore paterno mi fecero conoscere l'amore di Dio. Non mi stancavo di ascoltarlo.

Nel 1997, il 13 maggio, venni a sapere che Don era stato operato di un male incurabile. Subito mi recai da lui e mi offrii di servirlo nella sua sofferenza: sentivo un desiderio dentro... che dovevo fare qualcosa per aiutare questo sacerdote a me tanto caro. Pregai la Mamma Celeste che aprisse la strada per ospitarlo a casa mia e seguirlo nella sua convalescenza. Così avvenne: dopo 12 giorni lo portai a casa. La gioia e l'amore cresceva sempre in me. Tutto quello che facevo per lui mi ripagava di tanta serenità e gioia; dentro non mi sentivo mai stanca, avevo una forza straordinaria, percepivo un qualcosa più grande di me.

Signore, come stavo bene in quel periodo: mi sembrava di volare!

Giorno dopo giorno lui riacquistava le sue forze ed il suo colorito: in quattro mesi che è stato a casa mia ho condiviso con lui la mia vita di tutti i giorni ed è stato per me molto fruttuoso: i suoi insegnamenti li porto dentro. Ho imparato a gustare la santa Messa che lui celebrava a casa durante la sua convalescenza. Non posso dimenticare il tempo passato con lui: mi ha arricchito dentro.

Ripresosi è tornato in parrocchia ed ha continuato il suo ministero di "esorcista". Non si risparmiava mai, aiutava sempre tutti, non pensava mai a se stesso; andava avanti finché le forze glielo permettevano. Sembrava che gli mancasse il tempo di fare tutto.

Dopo un anno si aggravava e ritornò da me a ottobre (del 1998), ma purtroppo la sua malattia si aggravava sempre più: lui capiva la sua gravità e si ribellava un po'. Sono sicura che anche qui non pensava per sé ma pensava a quelle creature che avevano bisogno di lui. Nell'ultimo decorso della sua malattia fu assistito a casa, in parrocchia, da più persone che si alternavano al suo capezzale.

Don, in te ho riconosciuto il vero Apostolo: hai ammaestrato, testimoniato, hai incarnato la vita di Cristo; i più emarginati e bisognosi erano i tuoi prediletti.

Con gratitudine a Dio e alla Mamma Celeste per averti conosciuto, ti dico grazie.

(Maria T.)

9 agosto 1996. Di prima mattina mi recai a Carignano, per ascoltare la S. Messa; alla fine sentivo un desiderio profondo di andare a confessarmi. Mi accostai al confessionale in modo corretto, dopo un esame di coscienza, e, come di consuetudine, essendomi affidata in modo speciale allo Spirito Santo, mi inginocchiai e salutai il Sacerdote. Ma, in quel momento mi accorsi di avere quasi un rifiuto; non usciva nessuno suono. Mi sono sentita un verme!

Non ricordo se ho chiesto scusa. Mi alzai e andai a casa. Mi sentivo morire: avevo come un pugno che mi serrava lo stomaco. Telefonai alla mia amica e le confidai questo malessere totale, e lei molto candidamente mi consigliò di chiamare don Quaranta, cosa che feci subito.

Erano le 11,00 del mattino. Mi rispose subito. Io il Don lo conoscevo già ma non avevo mai avuto modo di parlargli più di tanto.

Mi chiese che problema avevo; sentivo la sua voce rassicurante mentre io esprimevo il mio problema, e lui mi disse: “Vediamoci a settembre!”. Io in quel momento capii che non potevo sopportare quella situazione. Mi sentivo molto male. Glielo dissi, e lui mi disse: “Vieni oggi, alle 14.00!” Io non vedevo l’ora di andare, ma nello stesso tempo ero agitata perché avevo paura che mi capitasse come al mattino. Alle 2 esatte ero con lui: mi venne incontro con il suo sorriso amoroso, pieno di comprensione. Lo salutai, Mi prese per mano e mi accompagnò in sacrestia. Io subito gli dissi: “Don, ho bisogno di fare una bella confessione!”. Lui mi rispose: “Va bene!”. Intanto parlavamo e lui preparava ogni cosa. Mi fece sedere ed incominciai ad aprire il mio cuore come non avevo mai fatto prima. In quel momento ero come un fiume in piena che sentiva il bisogno di scaricare...

Ad un certo punto della confessione mi sembrava che Don non esistesse più... ma ero a tu per tu con Gesù. Ho tirato fuori tutto, cose che non ricordavo neanche più, ma che in quel momento venivano a galla (come bolle di olio); mi sembrava di vivere tutta la mia vita e separavo il bene dal male.

Quella confessione durò più di due ore, ma per noi è sembrata di 10 minuti. Finito, mi sentivo come avessi avuto le ali ai piedi, leggera come una piuma; sentivo una gioia speciale dentro. In quella confessione sono guarita da vecchie ferite; dopo quella confessione mi sentivo vestita a nuovo.

Sperimentai una cosa bellissima, che ancora mi porto dentro: da quel giorno Don divenne il mio padre spirituale.

Io ho avuto il piacere di seguirlo nella sua malattia: è stato per me un grande insegnamento. Avevo lunghi colloqui con lui: parlavamo di tutto, proprio come ad un papà. In lui ho trovato disponibilità, accoglienza, amore filiale, ascolto, comprensione. Emanava una forza che ti dava una carica speciale. Io, guidata da lui, sono cambiata, sono (mi sento) trasformata dentro.

Il Signore mi ha concesso una grazia speciale avendomi messo Don nel mio cammino. Don, la tua semplicità conquistava tutti, ha conquistato il mio cuore; i tuoi insegnamenti sono sempre presenti, i nostri dialoghi li sento vivi dentro, e da lì attingo nel momento del bisogno.

Grazie Don, per avermi aiutata a vedere la luce nei momenti più bui, e per avermi aiutata a riconciliarmi e a sanare quelle ferite che mi toglievano la pace.

Don, per me sei stato un buon papà, un amico che ognuno vorrebbe avere al suo fianco; tuttora sei quel “ponte sicuro” che mi dà ancoraggi, la sicurezza quando mi trovo nella riva opposta. Nei tuoi insegnamenti trovo tante risposte e la via da seguire; mi hai lasciato un tesoro speciale che custodisco nel mio cuore; la stima e l’amore filiale per te non verrà mai meno! Grazie, Don!

(Anna)

Veramente “tutto a tutti”

Don Rodolfo io l’avevo conosciuto quando era professore di ginnastica all’Istituto Edoardo Agnelli.

Già da allora posso dire che era una persona molto dinamica ed io più volte ho trovato in lui e nelle sue parole grande aiuto, conforto e sostegno.

Era una persona di grande fede e preghiera, di una spiritualità incarnata nel quotidiano, molto concreta.

Era una grande freccia indicatrice di Dio e della Madonna.

Dopo essere stato una persona che consolava e aiutava, non voleva che ci si fermasse all'aiuto che lui poteva dare, ma infondeva fiducia in Dio e in se stessi. Don Rodolfo mi ha insegnato la concretezza della fede e della vita di ogni giorno.

Ogni volta che lo avvicinavo sono sempre stata arricchita, e la forza e la serenità tornavano in me sempre.

Don Rodolfo mi ha insegnato come si avvicinano le persone nella gentilezza, nella bontà e nel perdono incondizionato di fronte a chiunque.

Vedendo che si stancava e non si risparmiava mai, a volte gli dicevo di fermarsi, di curare anche la sua salute, ma lui mi ha sempre risposto con un sorriso e con bontà: "Sono un sacerdote e gli altri hanno bisogno di me, ed io, fino a quando potrò sarò sempre disponibile".

Era un sacerdote che si è fatto tutto a tutti, senza badare a se stesso, anche nel momento in cui aveva perfettamente coscienza che le sue forze fisiche declinavano. È stato per me non solo un sacerdote, ma un padre, un fratello ed un amico.

Tante volte ho parlato con lui, anche nel cortile, dei problemi del mondo, e lui vagliava con molta apertura tutto, invitandomi alla vigilanza.

Grazie, Don Rodolfo, perché la tua persona ha avuto un grande rilievo per la mia crescita umana e spirituale.

Per me don Rodolfo non è morto ma vive nel mio cuore ed i suoi insegnamenti sono ormai parte di tutta la mia vita.

(Paola C.)

Dal 1990 faceva parte della Comunità parrocchiale di via Paolo Sarpi svolgendovi soprattutto l'incarico di Confessore - Direttore spirituale.

Il "carisma" dell'ascolto, dell'accoglienza affettuosa e comprensiva, della consolazione, l'ha reso centro di una rete numerosissima di persone.

Quante hanno testimoniato: "È stato per me un padre!", "Mi ha cambiato la vita!"... Questa attitudine si è potuta ulteriormente realizzare nel ministero di esorcista da lui esercitato per mandato del Vescovo. Per circa 5 anni ha incontrato una umanità disorientata, povera, spesso ferita o distrutta, ed ha cercato, dando sempre se stesso, di stare accanto, incoraggiare, sostenere ogni situazione per quanto difficile o disperata.

È stato un dispendio enorme di energie, anche quando ormai ne aveva pochissime: parlare di "eroismo" non è davvero eccessivo per don Quaranta.

L'ultimo periodo della sua vita è stato una chiara testimonianza di quanto bene ha seminato: centinaia di persone hanno seguito con trepidazione il decorso della sua malattia; moltissime l'hanno visitato (accoglieva tutti sorridendo e benedicendo). Molte hanno chiesto di poterlo assistere nell'ultima settimana di vita, ritenendolo un "privilegio" e dichiarando di aver ricevuto... "più di quanto abbiamo potuto dare".

La nostra Comunità, resa certo più povera, è confortata dal pensiero di avere in cielo un buon protettore e un valido intercessore.

(A. M.)

Facevo parte del Gruppo di preghiera di Liberazione e Guarigione di Don Quaranta. Sono arrivata al gruppo per caso, un sabato che non sapevo cosa fare, e lì ho conosciuto questo Sacerdote. Permetto che erano trent'anni che non mi confessavo e non mi accostavo ai Sacramenti, quindi ero veramente una persona da recuperare. Solo l'affabilità, la disponibilità, l'amore, la dolcezza che Don Rodolfo aveva per ciascuno di noi, mi ha riavvicinata alla Fede: è riuscito con tanto tatto a portarmi alla Confessione e poi alla Comunione e con lui ho cominciato il mio cammino di fede. Poi è sopraggiunta la malattia che l'avrebbe, dopo due anni di sofferenze, portato alla conclusione della sua vita terrena.

Proprio durante la malattia ho avuto modo di essergli più vicina e conoscerlo meglio. Non posso certo dimenticare il suo modo di ringraziare per ogni piccola attenzione che riceveva: Grazie, Grazie!, in continuazione.

Il suo sopportare il male senza mai lamentarsi; il suo tempo dedicato 24 ore su 24 a ciascuno di noi che avevamo bisogno di lui, dei suoi consigli, delle sue benedizioni; il suo cellulare sempre acceso anche nelle ore notturne. Quante notti, sveglio, "riceveva" persone che avevano seri problemi, e le "esorcizzava"!

Il giorno successivo, di nuovo in piedi ad assolvere alle sue mansioni sempre col sorriso, senza fare intendere la sua stanchezza.

Allora negli ultimi giorni di vita, quando ormai le forze lo stavano lasciando, l'avevo pregato di spegnere il cellulare perché, suonando in continuazione, non gli permetteva il riposo, e lui mi aveva risposto: "Deve stare acceso fino a quando sarò vivo, perché le persone che chiamano sono tutte persone a me molto care, e questo è il mio ultimo saluto che non voglio negare a nessuno".

Non si stancava mai di dirci, tutte le volte che sentivamo qualche torto e lui ne veniva a conoscenza, di benedire le persone che ci facevano del male, e non si è stancato neanche lui che fino all'ultimo ha raccomandato al "Padre" le persone del suo gruppo, nominandole una per una ed offrendo tutte le sofferenze per la salvezza di ognuno di noi.

(Maria Grazia B.)

COMUNITÀ SALESIANA

PARROCCHIA - ORATORIO "DON BOSCO"
Via Paolo Sarpi, 117 - TORINO

Con la tua vita ci hai insegnato:

IL DONO DI SÉ

*Non ti sei mai risparmiato,
hai dato veramente tutto
ignorando te stesso.*

LO SPIRITO DELL'ACCOGLIENZA

*Sempre tutto a tutti
con la tua umanità
delicata, ricca e affettuosa.*

IL CARISMA DELLA COMPASSIONE
E DELLA CONSOLAZIONE

*Chi ne ha avuto bisogno
in te le ha sempre trovate
senza limite.*

Hai camminato sulle orme di Cristo,
il Salvatore buono:
Gesù certamente si è riconosciuto in te.

Grazie, Don Rodolfo.



Lungo il cammino, annunziate
che il regno di Dio è vicino.
Guarite i malati, risuscitate i morti,
sanate i lebbrosi, scacciate i demoni.
Come avete ricevuto gratuitamente,
così date gratuitamente.

(Mt. 10, 7-8)